

Prima giornata balneare sul litorale di Ostia sfregiato dall'erosione

Avanti... non c'è posto Il pienone sulle spiagge «ristrette»

Ieri mezzo milione di gitanti sul lido romano - Si fanno i primi conti amari con i «morsi» delle mareggiate dello scorso inverno: il fazzoletto di sabbia s'è ridotto del dieci per cento - I gestori degli stabilimenti: «Nessuno prende alcun provvedimento»

La musica dei Beach boys, la tavola affollata del surf, il mare, il sole ma velato. Non siamo nella terra dorata dove suonano i ragazzi della spiaggia, ma più banalmente a Ostia. Davanti al lido Plinius, con Michele, 23 anni, piccolo e bruno e una abbronzatura da fare invidia. Chiacchieriamo di questa nuova estate, dei bagni, della stagione appena cominciata con lui, che racconta invece di essere stato davvero in California, a praticare il suo sport preferito, sulle onde immense dell'oceano Pacifico, in una sola settimana. Dopo quella vacanza di sogno tutto gli pare sbiadito. Naturalmente anche questo lido che conosce fin da bambino e che continua a frequentare, nonostante le due di Capocotta e Castelporziano siano «più belle e pulite, perché qui ci sono le onde. Il Plinius, vecchio e imponente con i suoi sessanta anni di storia e una struttura musulmana, ha 300 cabine, ricettive e un grande fazzoletto di sabbia che ha perso un miliardo e mezzo di metri. Carlo Balini, vicedirettore del lido, è preoccupato per la stagione che sta per cominciare. Lui, con l'esperienza di un professionista a ricevere i clienti, ma le previsioni non sono rosee (i prezzi dovrebbero aumentare del 6-7%, secondo un accordo con la capitaneria di porto: un cabina per 8 persone circa 700mila di media, a stagione, un ombrellone 2.400 al giorno, una sdraio 1.800).

Anche qui, come in quasi tutti i 44 stabilimenti in Ostia (la metà sono di Cril azienda), la ricettività sarà inferiore del 10% rispetto al 1985, semplicemente perché la spiaggia si è ritirata, come un vecchio mantello lavato male. Un tempo l'arenile del Plinius era largo 130 metri, ora è ridotto a 80, ma solo perché Balini si è dato da fare, mettendo degli argini, intorchiando una palafitta per salvare quanto più era possibile. «L'erosione è iniziata circa trent'anni fa. Poi si è fermata e per una quindicina d'anni siamo stati tranquilli. Da un lustro a questa parte, invece, sono ricominciate le guai e la situazione va sempre peggiorando. Ci dicono che ogni anno si ripresentano, ma non si decidono, parlano soltanto e noi continuiamo a sostenere un onere sempre maggiore».

Le difficoltà economiche non mancano nemmeno per i soci della cooperativa — venti famiglie — che gestiscono lo stabilimento Marechiaro. Da due mesi lavorano per preparare la stagione, senza incassare una lira. Poi avranno cinque mesi di attività, dal 1° maggio al 30 settembre, e infine lunghi mesi di disoccupazione o lavoro precario, come della trasportatori. Claudio Lacerenza della cooperativa ci porta in giro a vedere gli ultimi ritocchi che vengono fatti alle porte delle cabine, alle attrezzature da spiaggia, e infine ci fa vedere una scala di muratura che scende a strapiombo sul mare. «L'ultimo anno ci sono stati, così come quella massicciata di fronte, ora non ci resta altro che assistere impotenti al degrado delle nostre spiagge».

Rosanna Lampugnani

Esodo al sole, chilometri di file ai Castelli

Pochi hanno resistito al fascino del «ponte» di un sole finalmente all'altezza della mitica (anche se in ombra) primavera romana. Lunghe file sulle strade per i monti, prime abbronzature sulle spiagge libere del litorale. Particolarmente affollate, fin dalle prime ore del mattino, i caselli autostradali della Roma-L'Aquila: ci sono volute ore per smaltire i cinque-sette chilometri di automobili in coda, dirette verso il verde dei monti laziali e abruzzesi. Traffico a passo di lumaaca anche all'imbocco dell'autostrada per Firenze. Due chilometri di fila invece allo svincolo di Civitavecchia per l'assalto dei primi bagnanti. Sull'A2 per Napoli la circolazione molto intensa ha subito un brusco stop durato ore per un incidente stradale al tredicesimo chilometro: un autocarro si



Chi è rimasto in città, ha deciso di prendere il sole sulla scalinata di piazza di Spagna

è ribaltato e il suo carico si è sparsa sulla carreggiata. Le cose sono andate meglio sulle consolarie: «Nessun problema particolare» secondo la polizia stradale. I venti gradi e un sole appena velato dalle nuvole hanno spinto migliaia di romani alla prima uscita stagionale sulle spiagge del litorale. Naturalmente solo su quelle libere: gli stabilimenti aprono infatti dal 1° maggio e per l'arenile comunale di Castelporziano il via è legato alle decisioni della giunta comunale sul personale. Per buona parte della mattinata la via del Mare è stata invasa dalle macchine: «È la prima domenica che abbiamo avuto problemi seri di traffico», hanno detto i vigili urbani della circoscrizione.

In città si sono tenute le tradizionali celebrazioni per il 41° della Liberazione: sugli edifici comunali, sulle torri e sui bus è sventolato il tricolore; il gen. Steilio Nardini, in rappresentanza del presidente della Repubblica, e il ministro della Difesa Spadolini hanno deposto corone di fiori davanti al monumento al Milite Ignoto e al mausoleo delle Fosse Ardeatine. Dalle 9 alle 12 sono sfrecciate per il circuito Caracalla-Porte San Paolo le biciclette dei partecipanti al Gran Fratello della Liberazione. I più sfortunati, ma non sono tantissimi, sono tornati ieri sera in città. Ma il vero rientro dal mini-esodo di fine aprile è previsto per domani sera. Per questi due giorni il tempo non dà certezze: «variabile» dicono le previsioni. Forse qualche nuvola potrà guastare la fine del week-end.

A colpi di crick contro un pullman carico di gente

Per un sorpasso «sgredito» sulla Tiburtina si è scatenata l'aggressione di 2 giovani in auto, fuggiti - Passeggeri atterriti

La sfortunata ha voluto che il semaforo diventasse rosso. Costeché raggiunto il pullman fermo all'incrocio, rabbiosi per lo «sgarbo» di un sorpasso a destra, hanno deciso di farsi giustizia all'istante. Dopo aver tentato invano di far scendere l'autista per «fare i conti», sono passati alle vie di fatto, scagliandosi a colpi di crick e chiave inglese contro l'autobus sul quale viaggiavano quaranta passeggeri. Prima hanno mandato in frantumi i vetri e riempito di ammaccature le fiancate, poi hanno sgonfiato le gomme e sono fuggiti. Questa scena di violenza è accaduta ieri mattina lungo la via Tiburtina, all'incrocio con via Casal di S. Basilio. A quell'ora di un giorno festivo la strada è sempre molto trafficata. Romani in gita fuori porta e turisti che rientrano in città, dopo una visita d'obbligo a Villa d'Este e Villa Adriana, a Tivoli. Con difficoltà i pullman di linea riescono a tenere i tempi di marcia. Forse per questo Augusto Orlandi, alla guida dell'automezzi dell'Acetral, trovato uno spazio a destra, ha deciso di superare una Ritmo sulla quale viaggiavano due giovani. Il fatto poteva concludersi lì, se quel sorpasso a destra, subito come un affronto, non avesse spinto i due ragazzi a incassare una vera e propria bravata. I due si sono messi all'inseguimento e quando il pullman si è dovuto fermare per il semaforo rosso tra via Tiburtina e via Casal di S. Basilio, si sono precipitati fuori dalla Ritmo. Hanno cominciato a insultare violentemente l'autista intimandogli di scendere. Augusto Orlandi non ha risposto ed anzi, lasciando chiuse le portiere del pullman, è rimasto fermo nel suo abitacolo. Non soddisfatti, i due giovani hanno allora preso di mira l'automezzo. Con un crick e una chiave inglese hanno mandato in frantumi qualche finestrino. Le schegge hanno colpito l'autista, credendolo leggermente. Poi hanno sgonfiato le ruote dell'autobus, e dato colpi violenti alla carrozzeria. Interdetti e sotto shock per la violenza inspettata i quaranta passeggeri sono rimasti inerti dentro il pullman, senza reagire (forse qualcuno ha segnato la targa dell'auto in fuga). Così i due teppisti sono ripartiti indisturbati, mentre autista e viaggiatori hanno dovuto aspettare un altro mezzo per rientrare in città.

Cinque bare in un fosso: il racket dei cimiteri?

La macabra scoperta l'hanno fatta i carabinieri di S. Vittorino, nei pressi di Tivoli. In un fosso, a circa 100 metri dalla strada, la via Prenestina Palense, c'erano cinque casse da morto. Tutte aperte e con ancora i resti dei corpi che vi erano stati seppelliti. Tre di queste erano piccole, da bambino. Quasi tutti molto vecchi, tranne una che era stata interrata non più di dieci anni fa.

Rapinati tre taxi Forse servono a una rapina

Nel giro di 24 ore tre taxisti sono stati rapinati di tutto: macchina, guadagni della serata ed effetti personali di valore. Sono i soliti ladroncelli e c'è stata una banda che ha in progetto una grande rapina?

Il primo episodio risale a mercoledì sera. Due giovani verso la mezzanotte hanno formato un taxi a Trastevere chiedendo all'autista Bruno Stefani di 46 anni di portarli in via Fratelli Bandiera. Appena saliti in macchina però lo hanno derubato di 200mila lire e dell'orologio e si sono portati via la sua auto lasciandolo a terra. Giovedì sera una scena simile s'è ripetuta prima sull'Aurelia, verso le 21 e un'ora e mezza più tardi a Torrevecchia. Protagonisti delle rapine sempre due giovani (forse gli stessi della sera precedente). Le vittime si chiamano Giuliano Mastinelli, di 47 anni e Vincenzo Barbagiovanni Pisella, di 36. Intanto tra le cooperative romane dei tassisti e soprattutto tra quelli che lavorano di notte la tensione nelle ultime ore è cresciuta a vista d'occhio.

Manette al proprietario di una fabbrichetta in crisi e ad altri 15 trafficanti di stupefacenti

Eroina e cocaina per risanare l'azienda

Facevano parte della banda anche «corrieri» arabi e sudamericani - Sequestrato un etto di droga (tra ero e coca), una pistola e un fucile a canne mozzate, documenti falsi - Le indagini sono cominciate proprio con l'arresto dell'imprenditore, a Pomezia

I conti della fabbrichetta di Pomezia erano andati paurosamente in rosso, ma il signor Angelo Nalesso, proprietario della ditta, non si era perso d'animo e aveva deciso di mettersi in affari con la droga per sanare il bilancio. L'organizzazione, che aveva fatturato nel giro di qualche mese svariati miliardi, è stata sgominata dai carabinieri con l'arresto di sedici persone: nel cui pregiudizio sono stati trapiantati i corrieri arabi e sudamericani.

L'operazione, che era cominciata ai primi di febbraio, è finita ieri mattina all'alba quando le manette sono scattate ai polsi degli ultimi trafficanti ancora in libertà.

Le indagini erano iniziate nel febbraio scorso quando l'imprenditore di Pomezia, Angelo Nalesso, di 35 anni, era stato arrestato insieme al pregiudicato Giorgio Bucchi, con trenta grammi di cocaina. Scavando nella vita del primo era venuto fuori che la sua azienda produce segnalatica stradale e sema-

fori) era in cattive acque, ma a un certo punto Angelo Nalesso era riuscito a trovare misteriosi finanziatori che gli avevano promesso di tappare le falle del bilancio. Le indagini dei poliziotti inquisiti sono poi riuscite a far luce su un'organizzazione messa in piedi dall'intraprendente impresario per procurarsi capitali freschi. Risalgono a metà marzo altri due arresti che in pratica hanno tagliato la testa all'organizzazione. Sono finiti in carcere, con l'aiuto della Criminalpol, Joseph Aliak,

42 anni, siriano di Aleppo, che fu già imputato al processo alla banda della Magliana, e Attilio Panebianco, un pregiudicato che si era trasferito per qualche anno in Bolivia ed era rientrato illegalmente in Italia con documenti falsi intestati a tal Lopez Massimiliano Vega. Al momento dell'arresto del corriere siriano erano stati sequestrati 30 grammi di cocaina, centinaia di orologi e altri oggetti rapinati l'11 marzo a Pomezia, in un appartamento di viale della Repubblica, 38 e molti documenti falsi. L'ultimo atto dell'operazione sono stati gli altri dodici arresti avvenuti in questa settimana. Sono finiti in carcere due corrieri egiziani, Sabri Ali Montasser e Sh Arns Hamed Ali, una donna di nazionalità boliviana, Zena Vaca Landivar, e gli intermediari per lo spaccio sul litorale romano: Ciro Lucarini, Giuseppe Tufano, Daniela Calabrese, Franco Galluzzo, Matteo Serio, Lorenzo Santini, Giancarlo Lechetti, Luigi Pulei e Felice Ciranna. Le accuse contro i sedici



Il pianto a Guidonia delle mamme-antidroga

Dal nostro corrispondente TIVOLI — «Ho vissuto con il problema della droga in casa per 9 anni fino ad un mese fa, quando mio cognato è morto per overdose. Ultimamente volevo disintossicarmi, mi ha chiesto aiuto, dove andare alla Narconon, che ha una sede a Castelmadama, gli hanno chiesto un milione e 600mila lire al mese. I miei suoceri sono pensionati e in due non arrivano a quella cifra. Abbiamo pregato quella gente in ginocchio, di prenderlo ugualmente, gli abbiamo chiesto di lasciare a quei due vecchi almeno mezza pensione per vivere. Ci hanno esortato come cani. Nessuno ci ha aiutato». Queste parole accorate le ha gridate al microfono un uomo giovane, con voce rotta dall'emozione. Nelle prime file della folla che ha partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione contro l'eroina a Guidonia, le mamme del comitato antidroga di Setteville sono scoppiate in lacrime, mentre piazza Trilussa è rimasta avvolta in un silenzio di gelo. Un problema che tanti hanno vissuto sulla propria pelle ed ancora se lo sentono addosso come una cicatrice. Dopo un attimo di pausa, asciugate le lacrime, l'uomo ha ripreso con ve-

menza: «Questi ragazzi drogati non sono delinquenti. Lo Stato li mette in prigione, ed io chiedo: quanto costa quando ho deciso di smettere non sapevo come fare, dove andare. Che ha Guidonia operasse una cooperativa come la Comunità '82 l'ho saputo solo adesso».

Dietro al palco, improvvisato sopra ad una scalinata, un cartellone rosso con una colomba bianca dalle ali intrappolate da una lunga e avvolgente siringa. Un'immagine coinvolgente come l'intervento finale di don Pierino Gelmini che ha fatto un discorso pieno di suggestioni: «Le madri coraggiose di Setteville servono da esempio — ha detto — perché solo con la loro mobilitazione si possono salvare i propri figli. Un ragazzo tossicodipendente non è una vergogna, ma un problema e nascondere in casa significa chiuderlo in un tunnel dal quale gli sarà impossibile uscire». Mentre don Gelmini parlava una donna ha iniziato a parlare anch'essa: «Il padre non lavora, a casa servono soldi e lui va a prendere la droga. Sto qui perché voglio sperare. Lo voglio con forza».

Antonio Cipriani

Il trapianto non è saltato perché il cuore era di un drogato

Dopo il macabro intervento al Policlinico Umberto I - Ha soltanto cessato di battere

«Il cuore non era integro perché il donatore era un tossicodipendente», questa la voce che era circolata l'altra notte subito dopo il mancato trapianto di cuore al Policlinico Umberto I. Qualcuno in vena di allarmismi è arrivato anche a dire che il donatore forse era anche affetto da Aids. La verità è che il cuore che doveva essere trapiantato è morto prima delle dodici ore di osservazione che precedono l'intervento. «È già successo altre volte e non c'è alcun legame con il fatto che il donatore fosse un tossicodipendente», dice il prof. Carlo Casciani che assieme al prof. Cortesini dirige il Centro di coordinamento per i trapianti di cuore del Policlinico — per sgomberare il campo da ogni pregiudizio basta dire che in uno dei primi trapianti fatti a Roma è stato proprio usato il cuore di un tossicodipendente».



Ma allora, cosa è successo? «È accaduto quello che può capitare — risponde il prof. Casciani — anche quando ci troviamo di fronte ad un cuore di una persona che non è tossicodipendente e che magari conduceva un'intensa attività sportiva. Una volta avvenuta la morte cerebrale gli altri organi vengono disconnessi. A questo punto — spiega il pro-

fessore — intervengono i rianimatori che con le macchine lavorano per mantenere le funzioni vitali degli organi che devono essere trapiantati. Il cuore deve pompare artificialmente a livelli naturali per dodici ore. L'intervallo di tempo necessario prima che possa essere trapiantato. In questo caso la situazione è precipitata e il cuore non era più nelle condizioni ideali. Non è la prima volta che capita e comunque — ci tiene a sottolineare il prof. Casciani — indipendentemente dal fatto che il donatore sia un tossicodipendente».

È la stessa amara storia di Luigi D'Addario il quarantenne che aspettava, e aspetta ancora, un cuore nuovo lo conferma. Dieci giorni fa doveva ricevere il cuore di un ragazzo, ma l'organo è morto prima che scadesse il periodo di osservazio-

ne. L'altra sera sembrava la volta buona. Dal S. Giovanni arrivava la notizia che era disponibile il cuore di un uomo di 35 anni morto in un incidente stradale. La «macchina dei trapianti» di S. Giovanni era pronta, in attesa di ricevere l'organo. L'equipe del prof. Marino si preparava all'intervento venivano effettuati gli esami di affinità genetica che veniva accertata attraverso i controlli incrociati. Stabilita anche la compatibilità del gruppo sanguigno non restava altro che dare il via all'intervento. Il ricevente veniva portato in sala operatoria e stava per essere anestetizzato quando dal Centro di coordinamento arrivava la telefonata che bloccava tutto: il cuore stava morendo.

Ronald Pergolini